

Ambienti di apprendimento 2.0: il Made in Italy

Augusto Tarantini

apme.tar@fastwebnet.it

*I problemi del mondo di oggi non possono
essere risolti facendo ricorso allo stesso tipo
di pensiero che li ha creati
(A. Einstein)*

Ve lo aspettavate? Io sì. E dirò perché. Comunque: un altro successo! Il che nella scuola è importante, molto. Ma di cosa stiamo parlando? Degli sviluppi del Progetto Cl@ssi 2.0, naturalmente. A Montecatini, a fine Ottobre ... "nel mezzo del cammino di sua vita, la strada non è smarrita". Anzi. Emerge un clima forte: volitività, energie, entusiasmi. E insieme capacità, convinzioni, confronti, relazioni tra "scuole che fanno". E sono contento: per tutte le scuole che ci hanno creduto, soprattutto. Per i protagonisti – dirigenti scolastici e docenti – che si sono impegnati. Ma ci sono anche altri attori che "ci hanno dato dentro": ai quali va dato merito. Chi? Lo vedremo più avanti.

Ho partecipato come invitato dal MIUR: un ispettore "in quiescenza", che però non ne vuole sapere di stare quieto. Con un pedigree dove emerge, forte, una convinzione: le TIC nella didattica hanno un senso

se sono risorse asservite alla formazione. Linea che continuo a portare avanti nelle diverse collaborazioni con Cattolica, con Politecnico e con istituti scolastici che mi coinvolgono.

Ma non è dell'evento Montecatini di cui ora voglio parlare. O di quello successivo a Genova, a margine della Fiera ABCD di Novembre.

Qui è il processo di sviluppo Cl@ssi 2.0 nel suo insieme che mi interessa. Questa è una narrazione che, per fasi topiche, considera la storia del Progetto nei diversi tipi di scuole, con qualche attenzione maggiore alle scuole secondarie di II grado. Perché lì il Progetto incontra più resistenze (Riforma, ecc.) e perché è vicino al termine della sua prima fase attuativa. Resta poco tempo per concluderla.

Gli obiettivi del testo? Recuperare linee d'azione generali, dire dove siamo e dove andiamo, riproporre orizzonti di senso, favorire la diffusione di materiali molto significativi per lo più noti a chi è dentro il Progetto ma abbastanza ignoti a chi è esterno. Una lunga storia, in certo senso. Anche se, tra la sua genesi culturale e la conseguente attuazione amministrativa, passano solo dieci anni, o quasi. Però è una storia interessante, ricca di complessità, difficoltà, contrasti, nuove consapevolezze. Portata avanti cercando e trovando soluzioni. Da tanti attori. E ultimamente anche dalle scuole. Come azione volta a creare "teste di ponte". Però con un futuro non trascurabile. E da molti punti di vista.

Anche se è una storia, in qualche modo, appena iniziata. Che però apre la scuola italiana ad un futuro, irreversibile. Per questo occorre raccontarla. Perché è importante iniziare a preparare la fase di estensione. Che verrà.

Il testo quindi si rivolge molto a "chi non c'era" e con un discorrere tipicamente divulgativo e scarso di citazioni (però qualche link e libro ci vuole). E per chi è già coinvolto? Un'opportunità per riposizionarsi, conferme, ipotesi e qualche approfondimento.

Il contributo ha una struttura articolata, rappresentata dalla figura del fiore.

Il nucleo centrale, inserito in questa area, include l'introduzione, una vista d'insieme del fenomeno, la genesi del Progetto, la sua attuazione istituzionale con uno sguardo privilegiato su Montecatini. I petali, invece, sono inseriti nell'area "**Controluce**" ([accessibile online](#)), come **Focus** in cui, come sotto una lente di ingrandimento, sono dati approfondimenti di alcune tematiche e ai quali in itinere si rinvia; al termine dei quali alcune considerazioni aperte al futuro. Una sottolineatura: il testo non racconta il Progetto Cl@ssi 2.0 in modo unilaterale, estrapolandolo dalla realtà

cogente del mondo-scuola in cui si inserisce. Guardando l'intervento CI@ssi 2.0, senza separarlo da tutto ciò che sta attorno, si vede meglio non solo quanto vale ma anche come poterlo assumere e gestire.

1 Il fenomeno: vista d'insieme, essenzialità

CI@ssi 2.0: oggi sta crescendo. È un Progetto, per così dire, "**multi-uno**": "*molti*" condividono e alimentano "*uno*", il suo spazio progettuale nazionale facilitato dal web. Tanto che adesso si vede un albero ricco di tanti rami.

Un albero innovativo si sviluppa se il seme è buono. E cresce se via via viene coltivato "*comme il faut*". Se nel giardino dove è posto, pur fra erbacce, c'è chi ... "*I care*". Soprattutto quando è incerto, all'inizio. Gli alberi crescono nella terra. Le innovazioni che attraversano gli umani crescono nelle relazioni, nelle dinamiche dell'uomo: un terreno meno semplice (**Focus 1**). Quelle appunto, anche nella rete, sottese alla Scuola Digitale: **coinvolgere i soggetti in percorsi formativi prendendoli là dove sono per portarli avanti**. Innovazioni profonde: agire in ambienti in cui non c'è il classico libro di testo che "protegge", che fa da garante-custode. Nel web le capacità critiche dei "cercatori" devono crescere tanto più quanto più i filtri di legittimazione dei saperi si indeboliscono. Lo scenario CI@ssi 2.0 educa alla ricerca, alla selezione, alla scelta. Non all'acquisizione tramite fonti certe e precostituite, soprattutto testuali. Anzi: entrano le immagini che aiutano la mente ad immaginare. E insieme educa a capire che cambiano i mezzi usati, le procedure e le organizzazioni per produrli, i saperi. Insomma: sempre ricerche facciamo, però si affinano le capacità di farle.

CI@ssi 2.0 è un ponte che va più in là del nome, ben oltre ciò che prometteva. Inizia a fare sistema. Ciò accade solo quando c'è una forte tenuta di processo. Con un dato prevedibile: andare verso una Scuola che coevolve con il sociale. Grazie al DNA del digitale "social". Ma sempre Scuola. Scuola Digitale, appunto.

2 Genesi

Vi sono due fasi. Quella "intuitiva": i precursori si accorgono. Segue quella degli approfondimenti sistematici che preparano la svolta: si costituisce un grande incubatore nazionale che crea i presupposti per gestire la fase successiva, l'avvio amministrativo.

Le intuizioni. Partiamo dall'inizio. Ricordo in Cattolica, anni '90, tesi di laurea sui nuovi tipi di video-giochi, modelli di interazione fatti "ad arte".

Perché attraggono? Cosa ci trovano dentro? Cosa si impara? Domande serie. Risposte: i giovani li amano perché li vivono come “*spazi in cui costruirsi competenze, da soli*”. Possono misurarsi con se stessi: rapporto 1:1. A scuola, invece, altri cercano di “inculcare” conoscenze con una trasmissione 1 a molti. Nel videogioco 1:1 si vede subito la causa degli errori: e si rigioca per correggersi.

Erano tesi che andavano per la maggiore in tutte le Università. Per caso ne ho viste alcune anche del DAMS di Bologna: identiche negli sbocchi. Emergeva, comune, una sottolineatura: non si imparano abilità (*skill*) e basta. I giovani acquisiscono vere e proprie competenze. E soprattutto strategie. Entrambe molto raffinate (**Focus 2**).

Arriviamo al 2001: M. Prensky – che guarda caso – da anni collabora alla costruzione di videogiochi, pubblica il suo primo contributo “Digital Native, Digital Immigrants” (il pdf con Google). Un macigno nello stagno. Soprattutto perché afferma che i giovani attuali elaborano le informazioni in modo radicalmente diverso da quelli precedenti. Ed imputa tale diversità all’*environment* digitale in cui sono nati e cresciuti. Attenzione: all’epoca c’era il web 1.0: ciò la dice lunga. Non è stato il web 2.0 a smuovere le acque! Ciò che dà l’impronta, quasi un *imprinting*, è l’intensa frequentazione con l’insieme dei *device* – videogiochi, lettori MP3, telefonini, ecc. – e soprattutto con i processi che essi implicano. La comunità scientifica si squieta. Studi ed indagini si susseguono, vivisezionano il campo di ricerca: conferme e smentite si scontrano. Appare sempre di più che l’area “nativi digitali” è ben più complessa di quanto si era semplificato. Mentre gli studi proseguono, la bandiera “nativi digitali” diventa un *must*. Però la comunicazione di massa appiattisce, semplifica, non facilita: rappresenta il fenomeno come “cosa altra”, lontana, sublimata, dubbia. E la scuola rimuove. I ragazzi, invece, sono vicini, reali: gli strumenti digitali li usano sempre più intensamente. Fanno *zapping* e con ritmi frenetici. Diventa allora indispensabile affrontare il profilo formativo, educativo e pedagogico. Chi ha sensibilità, nelle istituzioni inizia a muoversi (**Focus 3**).

La fase di estensione. Dal 2004 in avanti ... un’accelerazione repentina. Due fenomeni si compongono e si fondono. Il primo, il salto qualitativo di Internet è scatenante. E induce il secondo: la richiesta di ancor maggiore attenzione delle istituzioni verso la formazione.

L’induttore? Il web 2.0. Il **Focus 4** delinea tale novità e i suoi indotti sui giovani. In breve, infatti, nascono gli aggregatori sociali oggi noti. Facebook, Flickr, Twitter, You Tube sono tutti ambienti, intuitivamente

articolati al loro interno, che (cor)rispondono a categorie di bisogni di scambi tipicizzati. Con un trasversale: variamente mischiano immagine e parola (*tendenzialmente ridotta*). I giovani, per natura esposti alla "carica di energie e di inquietudini" tipica della loro condizione, non pensano certo a concettualizzare il web 2.0: vi si gettano dentro. Ne diventano "consum-attori". Più si consuma il social, più lo si rincorre e ciò che si cerca si allontana. Cresce la solitudine. C'è il vuoto del presente.

E il domani? che buio ... Se non ci sono valori, c'è un rischio. Dipendenza dai videogiochi, cyberbullismo, raduni rap, ecc. sembrano tutti esiti di una valanga di energie non rielaborate, di un'aggressività giovanile non coinvolta verso la crescita equilibrata. Occorre organizzare un percorso sostenibile. Solo così le energie che si liberano vengono convogliate e fatte convergere verso percorsi di costruzione – di conoscenze, abilità, competenze – che li convincono che "ce la possono fare". Momenti essenziali: portano verso un'autostima più alta, danno senso di autonomia, sicurezza. Questo, in fondo, è lo spazio d'azione del progetto Cl@ssi 2.0. Ma non è così facile come dirlo. E le istituzioni si muovono. Anzitutto occorre una "macchina", anche comunicazionale, robusta (**Focus 3**).

3 Il Piano "Scuola Digitale": l'azione istituzionale

È nella cornice di questo Piano, al quale come poi si vedrà appartiene, che in seguito va visto il Progetto Cl@ssi 2.0. Anzitutto però occorre capire quale è, per le scuole assegnatarie, il contesto gestionale nel quale il Progetto si inserisce. Per gli attori che sono nelle scuole esso è attraversato da altre innovazioni di tutto rispetto. Solo in quest'ottica si ottiene una visione concreta e non unilaterale in cui considerare gli esiti di Montecatini.

3.1 Cl@ssi 2.0 nelle scuole: cosa c'è d'altro in ballo?

Dal 2007 in avanti, a prescindere da questo Progetto, le scuole sono attraversate da venti diversi. Che non sono venticelli innovativi piacevolmente tollerabili. Anzi. Scuotono la struttura, le concezioni, le abitudini. Sono dei fortunali. Tormentano. Evochiamone alcuni:

- Primarie: maestro unico/prevalente e riassetto ordinamentale: D.P.R. 89/2009,
- Secondaria I grado: Indicazioni per il Curricolo: D.M. 31.7.2007,
- Estensione dell'obbligo fino al 16° anno: D.M. 139 del 22.8.2007,
- Riforma degli ordinamenti nelle Secondarie di II grado: D.P.R. 87, 88, 89 del 15.03.2010 rispettivamente per gli Istituti Professionali,

Tecnici e i Licei.

Insomma, è in corso una modifica reale, profonda: finalità, assetto organizzativo-gestionale, forme di assegnazione del personale. Allora, l'inserimento di Cl@ssi 2.0 cosa può essere? Un ulteriore rischio? Una opportunità per le altre innovazioni? Ma c'è di più. Contestualmente vi sono due macro-trasformazioni ("tegole" oppure "trasformazioni rimandate"?) che modificano – in modo trasversale a tutti i livelli scolastici – l'oggetto dell'apprendimento (*dalla Società della Conoscenza/1996 a quella della **Competenza/2006***) – e **la concezione della valutazione (le valutazioni, non la valutazione)** ... Incidere sulla natura qualitativa dell'offerta e sulle forme del controllo vuol dire toccare le innervature portanti, le più profonde dell'Edificio Scuola: quelle che attraversano tutti i tipi di scuole. Cambiare il quotidiano, i motori mentre l'aereo vola, non è poca cosa (circa competenze e valutazione cfr. anche **Focus 5**).

3.2 Il Piano Nazionale "Scuola Digitale"

Il Piano scaturisce da una considerazione socio-sistemica, avanzata in tempi non sospetti, di Giovanni Biondi sull'irreversibilità della progressiva sedimentazione delle innovazioni tecnologiche, già in atto nei livelli superiori della sfera produttivo-culturale, nel mondo delle istituzioni e della scuola. Nel 2007 il MIUR lo affida alla Direzione Generale per gli Studi, la Statistica e i Sistemi Informativi (DGSSSI) e avvia una nuova fase di sviluppo che si rivolge all'esterno e all'interno del sistema scuola. Lo scopo, detto nel suo stesso nome, si rifà all'idea di trasformare gli ambienti di apprendimento per adeguare la Scuola alle mutate esigenze formative della società. Verso l'esterno, l'iniziativa **Editoria Digitale**, in collaborazione con le istituzioni scolastiche coinvolte, mira a dare un impulso al mondo dell'editoria per realizzare prodotti innovativi e consoni ai nuovi ambienti di apprendimento. Verso l'interno, il Piano si articola in due azioni entrambe indirizzate a tutti i livelli scolastici: il **Progetto LIM**, una diffusione di tipo orizzontale, a pioggia, che mette a disposizione della maggioranza delle scuole *pochi fondi* per dotarle di tali strumenti, con relativo piano di formazione, e il **Progetto Cl@ssi 2.0**, che mediante bandi e selezioni a livello nazionale, assegna *molti fondi* a poche scuole vincitrici che vanno finalizzati solo a modificare il setting d'aula di una sola classe implementandolo di attrezzature 2.0. A quest'ultima si è aggiunto il "Patto per la Scuol@ 2.0" che coinvolge pochissime scuole vincitrici per verificare l'efficacia dell'estensione a tutte le classi di forme di didattica attuata in ambienti di apprendimento 2.0 con le conseguenti, non irriso-

rie, modifiche dell'organizzazione-gestione complessiva.

L'opzione di base, comune a tutti i casi precedenti, non è quella di consegnare alle scuole un ricettario preconstituito di possibilità da realizzare bensì di responsabilizzarle in una logica di autonomia. Si intende così attivare, attorno al comune indirizzo di trasformare gli ambienti di apprendimento, la loro progettualità e creatività didattica, rafforzandole in una cultura di *governance* locale, interna organizzativo/didattica, ed esterna verso il territorio. All'Amministrazione centrale compete, invece, la definizione degli obiettivi generali e il controllo di gestione in itinere e finale. La gestione è affidata all'Ufficio V della DGSSSI che se ne prende cura con impegno, come cabina di regia, mentre l'ANSAS/ex INDIRE si occupa del supporto funzionale. Altri attori intervengono in itinere a livello delle singole regioni, USR e nuclei regionali ANSAS/ex IRRE. Gli step della prima fase attuativa – bandi, selezione, ecc. – conducono alla distribuzione nazionale delle scuole vincitrici data nella tabella (posta alla fine dell'articolo).

3.3 Evento Montecatini

È questo lo scenario, variegato e molto complesso, in cui si collocano i due Seminari di Montecatini attivati alla fine di Ottobre dall'Ufficio V della DGSSSI d'intesa con l'ANSAS e con le reciproche articolazioni regionali. Un primo Seminario (25 e 26/10) raccoglie l'andamento di CI@ssi 2.0 nelle Secondarie di I grado mediante sei gruppi di studio, coordinati da figure delle Università, che includono ricercatori dell'ANSAS, docenti comandati presso gli USR, nei Nuclei territoriali ovvero alcuni coach. A seguire (26 e 27/10) c'è il Seminario per i Dirigenti o referenti di tutti gli Istituti secondari di II grado vincitori nei quali il Progetto si rivolge alle due prime classi del Biennio. Questo è il livello scolastico in cui il Progetto è più "esposto". Qui infatti le criticità ... si addensano. Gli studenti, come persone e come fasce d'età sono più permeati dal web 2.0: il "salto qualitativo" per intercettarli è più alto. E sono quelli delle classi di raccordo, le più delicate, in cui c'è un maggiore indice di dispersione. Infine, insieme al Progetto CI@ssi 2.0, i CdC coinvolti "vivono" molteplici gradini in salita: sono le classi in cui è in avvio la Riforma; devono passare da logiche d'insegnamento di conoscenze a prospettive di apprendimento di competenze, e a giugno 2012 devono assegnare a ciascuno studente un esito riferito al nuovo Certificato delle Competenze per l'Assolvimento dell'Obbligo.

L'organizzazione del Seminario? Standard: il 26/10 pomeriggio una plenaria che dà l'impulso ai lavori di gruppo regionali assistiti dalle figure

degli USR e dei nuclei Regionali ANSAS e al mattino del 27/10 i report dei gruppi regionali con una plenaria di chiusura.

L'elemento interessante, invece, è l'abbrivio: la scelta dei contenuti della plenaria iniziale. Mentre i convenuti sono protesi a intuire cosa sta avvenendo, ecco la novità. Dopo una brevissima introduzione dell'Ufficio V – un'accoglienza calda e consapevole delle difficoltà con una configurazione dell'assetto dei lavori – vengono presentate le "**sei problematiche**" elaborate nei sei gruppi del precedente Seminario di studio per le Secondarie di I grado.

L'operazione dichiara ai presenti una logica di **continuità e sviluppo** nel merito delle loro progettualità. Dice: si può fare! Fin qui, fin a questi punti, siamo già arrivati. E sottintende: non torniamo indietro, ma andiamo avanti. Invita inoltre a porsi in una prospettiva di **verticalità curricolare**. Comunica: ecco come si stanno muovendo i vostri colleghi che operano nei livelli antecedenti di CI@ssi 2.0. Con un sottinteso: e voi? Insomma: per lo stile con cui le sei presentazioni sono proposte in sala, viene evocata l'emulazione, positivamente. E non è tutto. Si vedrà più avanti.

Quali le sei problematiche? Poiché tali rilevanti input verranno pubblicati a breve nell'area pubblica "Scuola Digitale" del portale INDIRE, il **Focus 5** ne propone una sintesi, strettamente funzionale al seguito di questo contributo. Qui è dato solo un elenco dei titoli e l'indicazione degli universitari coordinatori dei relativi gruppi di studio.

1. Apprendimento formale e informale (C. Patrucco, M. De Rossi; Università di Padova)
2. Apprendimento, Inclusione e Metacognizione (A. La Marca, Università di Palermo)
3. Apprendimento e Valutazione (F. Falcinelli, Università di Perugia)
4. La progettazione di ambienti di apprendimento (D. Parmigiani, Università di Genova)
5. Contenuti Digitali (L. Toschi, Università di Firenze)
6. Formazione docenti e Competenze digitali (L. Ferrari Università di Bologna; F. Bruni, Università di Molise)

La plenaria si chiude in un clima favorevole. I presenti avvertono il forte incoraggiamento e la fiducia da parte dello staff e mostrano di essere soddisfatti degli input presentati. Questi infatti costituiscono una piattaforma corrispondente alle attese coniugando due dimensioni importanti: l'esperienza professionale nel Progetto 2.0 attuata nei singoli Istituti e

spunti per ulteriori sviluppi a partire dalle riflessioni dei sei gruppi di studio.

2^ parte del pomeriggio

Stimolati da questa operazione – identificare nuclei delle azioni progettuali e indicare dove si sta andando – i lavori di gruppo regionali procedono agilmente. In ogni gruppo, rifacendosi alle sei problematiche, i singoli componenti **si ritrovano come davanti a sei specchi concettuali e professionali** che, nitidi, li facilitano nel riconoscere il DNA, le dominanti del Progetto dell'Istituto di cui sono referenti. E anche si intendono meglio: si riferiscono ad una piattaforma comunicazionale unitaria. In questa situazione la dinamica di gruppo realizza un clima di lavoro emotivo, produttivo, creativo. Emegono conferme rispetto alle posizioni di partenza individuali e spunti verso ulteriori avanzamenti.

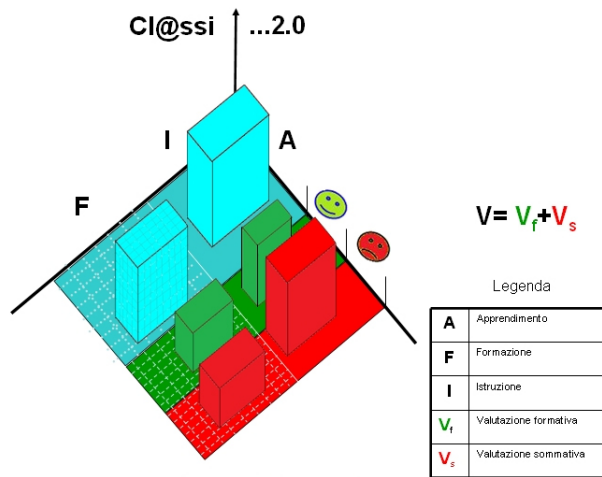
La plenaria del 27.10: esiti

Gli esiti dei lavori dei singoli gruppi regionali vengono presentati con tempi contenuti per dare uguali spazi a tutte le regioni. Ce la si fa. Un clima di reciprocità accompagna la presentazione dei risultati: voglia di ascoltarsi, battimani, apprezzamenti e, soprattutto, "voglia di fare" una volta rientrati nelle sedi di servizio. Poiché il dettaglio dei report verrà pubblicato, ora solo una sintesi dei punti caratterizzanti.

Nell'insieme: evidenze dai vari report

La quasi totalità dei gruppi regionali si interrogano rispecchiandosi nelle sei problematiche. Viene delineata una varietà di proposte attuative, in genere eterogenee da regione a regione ma tutte arricchite, a loro stesso dire, dai "sei specchi iniziali". Appare qualche diversità all'interno di una stessa regione che, pur in un quadro centripeto, pone accenti riconducibili ai vari tipi di ordinamenti. Il rapporto con lo staff è simmetrico e franco: con toni costruttivi gli interventi dicono le resistenze, avanzano domande soprattutto circa i delicati punti di contatto del Progetto con le altre innovazioni generali coesistenti negli Istituti Secondari di II grado (*competenze, valutazione, riforma, precariato*) che comunque vedono anche come innovazioni che CI@ssi 2.0 aiuta realizzare. Dalle prime esperienze emerge la convinzione che l'indirizzo di lavoro della trasformazione degli ambienti di apprendimento è vincente, fruttuoso e ben partecipato dagli studenti e anche dalle famiglie. In una linea che riconosce alle TIC un ruolo chiave di "innesco motivazionale" per ri-modulare l'innovazione della didattica, le progettualità viste nei report regionali "stanno dentro

gli sviluppi della storia di una scuola non solo italiana". Questa è una cifra importante: dice che "la base" della nostra scuola – di cui i media tante volte parlano a vanvera – è più pronta ad allinearsi ai trend di mutamento europei (8 competenze chiave, ecc.) di quanto a volte facciamo le nostre massime istituzioni parlamentari. In un ideale spazio tridimensionale (visualizzato in figura) – cfr. [articolo su Bricks numero 1](#) – i progetti si dispongono in zone del piano **Obiettivi** (I; F) / **Modalità** (A; V) in un interessante scenario concettuale.



Uno scenario davanti a noi

Nell'economia dell'insieme, la determinazione è netta: sviluppare il Progetto rispetto sia al proprio attuale "stato dell'arte" che alle ulteriori azioni da avviare e implementare. Nell'insieme emerge la consapevolezza e la creatività dei docenti.

Aula e strumentazioni

Quanto al tradizionale *lay-out* d'aula, dai report regionali si ricava la capacità di forzarlo verso un preciso obiettivo di partecipazione e simmetria nell'agire didattico. Le slide documentano varie tipologie in cui l'aula perde comunque la sua classica fisionomia asimmetrica (*cattedra a sé / banchi a quartieri*) per diventare un **environment mobile**, non determinato una volta per tutte, che sottende nuovi concetti di organizzazione dello spazio e del tempo. L'idea guida: favorire sia l'ordinarietà dei lavori di gruppi d'apprendimento che accedono alle TIC sia fasi didattiche diversificate, anche per le verifiche individuali. Il pensiero chiave non è però riconfigurare gli spazi fisici bensì arricchirli e integrare in essi

strumentazioni e device individuali (*non tanto ordinari portatili, quanto notebook, pctablet o tablet, acquisiti anche in leasing con il contributo delle famiglie*) e collettivi poco costosi (*LIM, videocamere, cavalletti, luci, ecc. in vista di attività di storytelling*). Le proposte tendono tutte all'allestimento di situazioni operative dalle quali i discenti possano trovare motivazione allo studio, esercitarsi a costruire le regole del caso tenendo sotto controllo emozioni e regole del procedere. Fa storia a sé il caso Sardegna in cui l'ente Regione con propri fondi ha dotato tutti gli Istituti di attrezzature tecnologiche.

Modalità di Comunicazione

Dai vari report risalta un nuovo comunicare. Espresso in tanti modi. Chi usa il ppt si sforza di qualificarlo con slide ariose, parole chiave con icone figurative, animazioni misurate. Inoltre, pur nei tempi ristretti, si vedono tante "mescolanze" di forme comunicazionali. Ad esempio, ppt alternati a clip che, tipo storytelling, visualizzano azioni topiche: gruppi di studenti in fasi d'apprendimento collaborativo attuato in aule 2.0. Non solo: appaiono report sostenuti da strumenti di comunicazione propri del web 2.0: slide con "nuvole di parole" (www.wordle.net), qualche "linea del tempo" (www.dipity.com). Anche qualche vivace uso di Prezi, uno strumento che in sala colpisce molto la curiosità di chi non lo conosce (<http://prezi.com>). Questo "nuovo curare" la comunicazione, evidente in tutti i report, è un punto discriminante, rivelativo. Ma è solo la prova, prevedibile, di una "contaminazione 2.0" che coinvolge gli stessi docenti? Vedremo (**Focus 6**).

Il supporto istituzionale

A ben vedere: la gestione periferica del Progetto si è scontrata, superandoli abilmente, con non facili elementi di realtà. Gli anni scolastici 2009-2012 hanno portato sostituzioni e carenze del personale docente preposto al Progetto in alcuni USR, ovvero nei relativi Nuclei regionali ANSAS/ex IRRE. Di fatto, i punti più stabili sono stati il MIUR e l'ANSAS/ex INDIRE di Firenze. E questo ha accentuato le loro responsabilità in una sfida enorme, con acute resistenze: i tanti venti contrari visti in precedenza.

Montecatini, invece: due giorni ben organizzati e positivi. Una conferma di quanto l'ANSAS sa fare e di quanto può ancora svilupparsi. Ma soprattutto, a mio avviso, una forte evidenza, importante. L'Ufficio V ha aperto bene i giochi, ha dato le carte giuste, ha creato un clima di vitalità, di immedesimazione, d'emozione, con una tenuta di processo si-

cura, volta a fare sistema. Con una sottolineatura: in sala c'erano docenti migranti ... non proprio giovanissimi! C'è stato il fenomeno del **ritorno dei migranti**. Ultime ricerche mostrano che quando questi sono messi nelle condizioni di strumentalizzare il web 2.0 per il loro lavoro lo usano con la capacità di riflettere degli adulti. E diciamolo: docenti e dirigenti scolastici non hanno sfigurato. Per nulla.

Sì, a Montecatini, a partire da questi presupposti e con tutti questi contributi, le parole non erano solo parole: si sostanziavano in fatti importanti per la nostra scuola.

4 Considerazioni

Ed ora alcune considerazioni in libertà: costruttive come sempre. La scuola – pesante, inerziale – ha bisogno di spinte convergenti di tutti noi: i suoi servizi sono troppo importanti per i giovani e il futuro del Paese. Il Progetto Cl@ssi 2.0 avrà altri sviluppi e in questa prospettiva avanzo alcune riflessioni, anche *a latere* del Progetto in senso stretto, come molti lo raccontano e modellano. Nel **Focus 7** sono poste attenzioni e qualche congettura relative a tematiche singole, tutte per sé importanti: i nativi digitali, le tecnologie, il ruolo dei DS (un pilastro indispensabile in una successiva fase di diffusione), gli e-book. Ma c'è un punto che non può essere messo in un Focus. Perché è un punto cruciale.

La questione della finalizzazione

Cl@ssi 2.0 è un Progetto ambizioso e, come tale – non tanto nel “campione” delle attuali scuole vincitrici quanto in una fase di diffusione – incontra un rischio, pernicioso. La confusione delle finalizzazioni, una specie di “conformismo 2.0”: una deriva verso le tecnologie non come presupposto ma come nucleo qualificante.

Un modo sbagliato di pensare l'innovazione rischia di farla diventare tagliente, di compromettere preziose conquiste – nel nostro caso metodologico-didattiche – messe a punto nel tempo con grande fatica e impegnando enormi energie. Non deve succedere che ... **cecì tuera cela** (*questo distruggerà quello; Victor Hugo, Notre-Dame de Paris*).

A Genova Emanuele Fidora, il nuovo Direttore Generale della DGSSSI, parla con lucido realismo del Piano Scuola Digitale nello scenario generale del Paese ma con altrettanta ferma determinazione della necessità di valorizzarlo. E ripropone questo stesso tema: procedere trasponendo le migliori qualità della Scuola italiana.

La società non ha bisogno dell'uomo tecnologico. Quello formattato dalle tecnologie, che confonde la forma dei messaggi con la sostanza

degli stessi. Non potrebbe essere né un buon cittadino, pronto ad una cittadinanza digitale, né un buon lavoratore, capace di valorizzare le proprie competenze e di apprenderne altre. Se la scuola non riesce a far crescere l'autostima dei giovani, se non dà loro competenze e autonomia, un domani cosa potranno mai fare?

Nella scuola però non mancano docenti che hanno la consapevolezza dei loro compiti. Proprio per questo da Montecatini mi aspettavo un successo!

5 Per terminare

Michela Braga, nell'articolo "Tecnologia informatica e didattica: una sfida aperta", comparso sulla www.lavoceinfo.info afferma che l'Italia si è mossa lentamente come inserimento nello scenario TIC 2.0 e dintorni. Dissento molto. La ricercatrice della Bocconi formula tale giudizio all'interno di un tessuto, che pure coglie alcuni elementi reali, in riferimento al ritardo, rispetto ad altri Paesi, della modernizzazione delle attrezzature tecnologiche nelle scuole. È, infatti, un giudizio che, nel complesso, suona "in negativo". Sostanzialmente perché è figlio di uno sguardo unilaterale, quantitativistico. Incapace, *ab origine*, di vedere la nostra Scuola nel suo insieme. Una Scuola che, in effetti, continua a soffrire (proprio) l'eccesso del quantitativismo: quante ore di X, quante di Y, quanti posti lavoro per "sistemare" docenti, ecc. Un approccio che continua a schiacciare l'equilibrio tra quantità e qualità. E, di fatto, a ...scacciare la qualità. La ricercatrice è poi portata a fare estrapolazioni statistico/economiche circa modelli di estensione della distribuzione delle attrezzature. E giù ancora... con il *quantitativismo*! Non sono nemico di questo approccio, piuttosto del suo esclusivismo.

Nel mio piccolo, continuo ad interagire con le università milanesi: Cattolica e Politecnico, in particolare. Vedo gli "umanisti" del Politecnico: figure splendide. Vedo i "tecnologi" della Cattolica: soggetti fantastici. Mi è sempre piaciuto quel mondo: perché reale. Per me, però, non è un limbo in cui consolarmi. Piuttosto è un luogo in cui ri-alimentare le mie passioni. E mi permette, intanto, di fare delle osservazioni. Vedo, infatti, le trasformazioni delle università. Negli ultimi (quasi) vent'anni hanno, per così dire, il loro "INVALSI" e il loro "OCSE-PISA". Da quando si sono sottoposte alla valutazione, pur giustamente brontolando per le continue incertezze e modifiche dei sistemi di misurazione, è in atto un cambiamento profondo. Poter comunicare che la propria università è tra prime 10 d'Italia, o tra le prime 100 del mondo, non è banale. Ed è un esito. Occorrono processi, interni, di riorganizzazione di grande spessore

riorganizzativo, gestionale e amministrativo. Vengo da Fisica: la misurazione è un presupposto. È un mezzo, non il fine: lo sviluppo. Il poter guidare l'andamento dei fenomeni conosciuti e controllati. Nello stesso tempo, vedo l'inerzia, la staticità della nostra Scuola. Che considera la valutazione come un nemico. Un errore! Valutazione viene un verbo latino che significa "dare valore": agli altri e a se stessi. Sottrarsi a questo specchio comporta non darsi valore, scegliere la mediocrità: (r)esistere per esistere. Cedere lo scettro dei ragionamenti sulla scuola al quantitativismo ha diseredato la Scuola. In qualche modo, l'ha consegnata a demotivare, deprimere, immiserire le professionalità. Non quelle, però, che hanno consapevolezza del proprio ruolo.

Su queste tematiche di "*policy monitoring*" e "*policy evaluation*" recentemente è apparso un libro. L'ho individuato. E divorato. È notevole, peraltro scorrevole. Integra contributi di attori di spicco - italiani e stranieri, appartenenti a settori differenti - e considera tali problematiche con sguardi diversi (R. Viganò, C. Lisimberti; Politiche pubbliche e formazione; Vita e Pensiero, Milano, 2011).

In una fase in cui ogni giorno i mass-media ci stanno "buttando davanti agli occhi" che stiamo pagando l'aver voluto vivere "quantitativamente" - sopra le righe, sopra le nostre possibilità, per troppo tempo, accumulano un debito inaudito, quindi "vivacchiare" materialmente, edonisticamente - oggi magari riusciamo ad intravedere un orizzonte diverso. Siamo qui a fare i conti e a capire (non solo) che ormai "dobbiamo" ma (forse anzitutto) "ci conviene" porci in un'ottica di equilibrio tra quantità e qualità. La de-professionalizzazione della scuola non si risolve stando a guardare le altrui inconsistenze o devianze, a reclamare una considerazione sociale. È una linea che, storicamente, non paga.

Insomma: ci sono nella nostra scuola tante iniziative "tecnologiche" - *ri-proposte, anche da questa rivista, come ad es. questo numero monografico su Cl@ssi 2.0; come Eminent, vista a Genova, ecc.* - che tali sono solo apparentemente. Invece, sono tutte azioni, molte volte indipendenti le une dalle altre, attorno alle quali comunque si concentrano le disponibilità di diversi attori della scuola che **non rinunciano a incrementare la qualità** dal basso e/o dall'alto, secondo le loro responsabilità.

Tra l'altro, non credo che sarebbe infruttuoso gestire un "contenitore" capace di riconoscerle, aggregarle e valorizzarle. Una prospettiva di integrazione tra qualità e quantità è essenziale. Ed esistenziale per la scuola. Sarebbe questa una scelta analoga a quella dei (non pochi, ma non abbastanza) docenti, dirigenti e non docenti che danno fiducia e valore alle persone a loro affidate. E quindi fanno crescere anche il loro valore. E la

credibilità del loro Istituto, delle loro classi e dei loro studenti. Ovvero, come a Montecatini, del loro Ufficio.

Impostare, nell'insieme della scuola, una più vasta integrazione di queste iniziative, molteplici e ricche di impegno, non sarebbe "calare la qualità" dell'alto. Sarebbe contribuire ad un più generale alleanza per la qualità. In vista di una sua estensione, quando la quantità (finanziaria) lo renderà possibile.

È questo il tipo di sguardo che mi porta a formulare un parere che tiene conto degli effetti di medio termine del Progetto Cl@ssi 2.0 non solo rispetto alle giuste attese generali di espansione ma anche alle situazioni di rischio che finora ha incontrato. Diciamo chiaro. Come a Montecatini ho già anticipato, sta nascendo un apporto italiano, da custodire e sviluppare, alla svolta cruciale, europea e internazionale, della profonda riconfigurazione degli "ambienti di apprendimento". Nello scenario mondiale, nonostante tutto il rumore degradante sulla nostra scuola, **sta nascendo un "Made in Italy"**: un contributo di qualità che mostra la nostra responsabilità, professionalità e creatività.

E c'è bisogno di prospettive. Anzitutto vanno recuperate le cosiddette "risorse umane". L'imprenditorialità professionale di chi si è prestato va riconosciuta, aggregata, premiata.

In definitiva: è la sinergia generazionale tra professionalità che mi interessa. Le "cellule staminali" nelle scuole, di cui scrivevo nel 2007, ora anche il Progetto Cl@ssi 2.0 le possiede. Disperdere queste figure? **NO!** Solo l'idea mi inquieta. Va dato merito a tutti coloro hanno spinto, e che continueranno a spingere, per far crescere quest'albero. Mi rasserena invece immaginare "vivai" dove coltivarle e valorizzarle in una logica di continuità in avanti. Verso dove? EXPO 2015? Non lo so.

Mi auguro, comunque, verso una ripresa del Paese.

E delle sue qualità.

Elenco classi per regione: è possibile accedere all'elenco dal sito di [bricks](#)